VIAPONTEDINONA

Periodico di attualità, cultura ed informazione
Anno III n. 1 Febbraio 2008 - Copia Gratuita -

RomaEst

caso: Engelhard/BASF

A rischio i posti di lavoro, ma anche la salute dei cittadini?

www.viapontedinona.it

Caso Engelhard/BASF

a rischio i posti di lavoro, ma anche la salute dei cittadini?

È di pochi giorni fa la clamorosa notizia con la quale la nuova proprietà della Engelhard, la BASF, annunciava di non voler de-localizzare lo stabilimento, pare considerato altamente inquinante. La questione era già stata decisa, arrivando a sottoscrivere un protocollo di intesa tra l'impresa e il Comune di Roma, anche per le mutate condizioni ambientali circostanti.

Le notizie, avute dai Comitati dei Cittadini di Case Rosse e Tiburtina, parlavano di una indagine tra i dipendenti della Engelhard, che ha evidenziato un notevole aumento della mortalità per tumore dell'encefalo. Le cause vengono indicate nella esposizione a radiazioni ionizzanti, che sono l'unico fattore di rischio accertato per il tumore dell'encefalo.

Un documento dell'Istituto Superiore di Sanità afferma tra l'altro:

"*... le sorgenti di pericolo identificate dallo studio di sicurezza (della Engelhard) sono costituite dalle sostanze pericolose presenti all'interno dello stabilimento, come materie prime o disperse nei catalizzatori esausti da trattare che possono essere complessivamente quantificate in circa 10 tonnellate di composti tossici, molto tossici e cancerogeni, in circa 120 tonnellate di liquidi estremamente e facilmente infiammabili, ed oltre 60 tonnellate di sostanze pericolose per l'ambiente*".

"*... sulla base di studi di sicurezza, documentazioni integrative, riunioni di un gruppo di lavoro di esperti, risultati dei sopralluoghi agli impianti della ENGELHARD condotti dalla ASL RMB e da altri organi tecnici ... lo Stabilimento della Engelhard rientra nel campo di applicazione dell'art. 5 comma 3 del D.Lgs 334/99 (Rischio Incidente Rilevante).*

Nella seduta straordinaria avuta il giorno 16/01/07 presso il Municipio V, che aveva quale punto all'O.D.G. la discussione del mancato rispetto del protocollo di intesa da parte della nuova proprietà con il Comune di Roma, si è discusso sulle iniziative da intraprendere. È stata anche posta dalle R.S.U aziendali la questione relativa al possibile dislocamento della fabbrica, che "potrebbe causare il licenziamento delle maestranze dell'impresa", questione finora non considerata e tutt'altro che irrilevante.

"Difficile ora decidere", penserà qualcuno, i posti di lavoro devono essere tenuti in debita considerazione, come la salute delle popolazioni.

Le imprese di trattamento di rifiuti speciali, tossici o pericolosi devono esistere, ne si può pensare che il materiale inquinante, prodotto dalla vita moderna, debba essere, una volta esaurita la funzionalità, lasciato tal quale, poiché inquinerebbe molto di più. Tuttavia tali i trattamenti e le imprese che li attuano, debbono avvenire in condizioni, per le persone che vi lavorano e per le popolazioni circostanti e che vi entrano in contatto, di assoluta sicurezza, altrimenti il danno per tutti diverrebbe il danno di pochi sfortunati, lavoratori e popolazioni circostanti ove avvengono le lavorazioni. Le condizioni di lavoro devono essere di assoluta sicurezza ne si può pensare di accettare un lavoro che faccia rapidamente insorgere malattie mortali in cambio di un salario, soprattutto in un epoca in cui la legislazione è stata ed è particolarmente prolifica di normative sulla sicurezza, specie sui luoghi di lavoro. Non spetta alle popolazioni ne ai lavoratori decidere di barattare la propria vita, la propria salute, le proprie abitudini di vita, spetta alle imprese che attuano i cicli di smaltimento assicurare, nel pieno rispetto della dignità umana, delle condizioni di lavoro salubri, sicure e tali da tenere indenni i lavoratori e l'ambiente circostante e alle istituzioni preposte vigilare affinché le regole vengano rispettate. Qualora tali condizioni non possono essere assicurate, la fabbrica non ha ragione di esistere, almeno nel luogo e nelle condizioni ambientali ove si trova. Non è spostando il rischio in Cina o in altri paesi considerati pattumiera che si risolve il problema, poiché se in Italia vi potrebbe essere un barlume di controllo, con qualche morto, in Cina sarebbe un ecatombe, ne si può pensare che la vita di un cinese o di un africano possa valere meno di quella di un altro uomo!!!

Io sono nato a Taranto, una città che ospita da 60 anni lo stabilimento siderurgico più grande d'Europa. Da qualche anno lo stabilimento, nel processo di cessione delle partecipate statali, è stato ceduto ai privati; nel frattempo, a Taranto ogni famiglia ha avuto un morto per cancro o un ammalato di tumore, compreso mio padre. Lo stabilimento sversa in mare, nell'ambiente, ovunque, cromo esavalente, mercurio, minerale cancerogeno, diossina, vapori esausti, residui di lavorazione tossici. Esistono quartieri a ridosso dello stabilimento, e, da quando è stato privatizzato, la puzza nell'aria, specie la notte, è fortissima. Mentre la politica si accapiglia per mandare sul satellite Retequattro, per la Par Condicio o per i conflitti di interesse, comunque per questioni che riguardano il colore o le alleanze politiche, la gente lavora e muore per un salario che copre a malapena le spese per vivere, e muore anche chi lavora altrove ma nel circondario.

Chi vi lavora si considera fortunato di avere un posto di lavoro invece di alzarsi la mattina per sbarcare il lunario, mentre la dirigenza sfrutta tutto quello che può sfruttare, tenendo sotto scacco i lavoratori, eventuali rigurgiti sindacali e eventuali denuncie di omissioni finché si può, con contratti a termine . Il tutto nel nome di un posto di lavoro e di una economia che ha seguito le fortune e le sfortune dello stabilimento siderurgico. Nessuno fa nulla, mentre una imprenditoria coadiuvata da una politica corrotta massimizza i profitti a danno della salute di intere popolazioni, compresa la vita dei lavoratori. Mi domando come mi sono sempre domandato dove sono coloro che combattono lo sfruttamento del lavoratore, che combattono lo stato imperialista, che combattono il capitalismo senza regole! Dove sono coloro che credono nella centralità dell'uomo e si schierano nel sociale, che alzano la voce solo per affermare il contrario di ciò che si dice, non per una idea precisa ma perché devono contestare per sentirsi vivi. Forse sono più abituati a combattere un sistema ideale e ideologico che reale, fa più scena un sasso contro una vetrina di un Mc Donald che una battaglia reale fondata su dati concreti. Costoro non ci sono!!! Non esistono, sono un ologramma che funziona a gettoni. Non pensano, non hanno mai avuto una idea ne la capacità di esprimere un concetto che assomigli ad un parere. Burattini comandati da una o poche teste. L'Engelhard può essere considerata, in scala, un piccolo stabilimento siderurgico, quanto a potenzialità inquinanti. È giusto tenere in debita considerazione la questione del lavoro, sacrosanta, ma allora perché anni fa gli italiani decisero di dire NO al referendum sul nucleare, spaventati sul disastro di Seveso? Perché si investono milioni per produrre cibo biologico e poi alla televisione si pubblicizzano detergenti che puliscono lo sporco un BANG? "Saranno detergenti densi di acidi", visto che la moneta, appena immersa nel liquido torna come nuova!!! E che fine faranno quegli acidi? Non è che finiranno nelle falde acquifere che poi saranno bevute da tutti? "Non da me, io compro la minerale che sgorga in alta montagna", ma poi mangio la carne della mucca che si è abbeverata nel ruscello che è stato contaminato dalle piogge acide!!!

Il mondo è una scatola. Fino a quando non decideremo di avere rispetto di noi, del prossimo come noi stessi, di pensare che sia meglio un uovo oggi che una gallina domani, in nome di un cieco sviluppo a danno di qualcuno, del finto sociale e di un fare idiota, saremo tutti, allo stesso tempo, vittime e carnefici.
La questione deve essere risolta affrontando in modo chiaro, reale e veritiero ogni singolo problema senza scarico o rimpallo di responsabilità. Cominciando dal domandarsi come sia stato possibile concedere permessi per costruire case, scuole e negozi vicino ad una fabbrica potenzialmente dannosa. Se fossi stato un dirigente avrei posto io stesso la questione al Comune di Roma, domandando da subito le intenzioni.

Non è con la minaccia vile di licenziamenti che si affrontano e si risolvono i problemi, ne occorre farsi spaventare da simili comportamenti. Inoltre, gli organi istituzionali hanno il dovere di informare la popolazione su misure che hanno o intendono adottare a riguardo, per la salvaguardia di tutti.

di ***Francesco Gargiuoli***